

ALLA SCUOLA DI PADRE CHEVRIER

I luoghi che si visitano, soprattutto se attraversati da figure di santità, sono capaci di trasmettere da soli, senza tante parole, l'unicità di ciò che rappresentano.

Così è stato per me entrando per la prima volta nella cappella del Prado, nel quartiere de La Guillotière di Lione. Una profonda emozione, direi quasi commozione, mi ha coinvolto in un momento di preghiera di rara intensità. Un edificio semplice, ma al tempo stesso capace di comunicare l'essenza, ciò che conta. L'Eucarestia al centro, ai lati le cappelle con la Natività, da una parte e la Passione dall'altro. Queste ultime due, rappresentate a grandezza con una semplicità disarmante, a misura di bambino, ma al tempo stesso coinvolgente.

Eucarestia, Natività e Passione. È stato questo il cuore del mio pellegrinaggio a Lione. Focalizzare la preghiera e l'attenzione su questi elementi così basilari, tornando bambino. Dopo molti anni di studi teologici come laico prima e poi come seminarista, posso senz'altro dire che è stata una boccata d'ossigeno. Pian piano ho scoperto che questi tre elementi sono il fulcro della proposta spirituale e sono rappresentati anche nel logo che più volte avevo osservato nella croce portata fedelmente al collo dal mio parroco don Riccardo, ma probabilmente solo visitando il luogo quei segni si sono dischiusi e mi hanno fatto comprendere la loro gravidanza e valore.

Lo studio del Vangelo, proposto in modo semplice e alla portata di tutti, centrato chiaramente sul testo, ma con un forte collegamento alla vita personale di ognuno, mi ha fatto capire quanto sia bello e vitale sapersi ritagliare uno spazio per farsi che la Parola possa illuminare la vita di ogni giorno e farsi carne nel nostro vissuto.

La famiglia del Prado mi ha fatto riflettere su quanto sia essenziale tra i preti diocesani coltivare una spiritualità che possa diventare alimento per uno stile di vita evangelico. Uno stile che si deve rinnovare ogni giorno, nelle fatiche e nelle stanchezze, nelle gioie e nei dolori.

Mi ha colpito molto il quadro di san-Fons: "Il prete è un uomo spogliato; il prete è un uomo crocifisso; il prete è un uomo mangiato" perché è una proposta esigente: ma sono proprio le scelte radicali ed esigenti che attraggono e ispirano.

Posso dire che quando mi è stata fatta la proposta di questo viaggio, sapevo ben poco della famiglia spirituale del Prado, conoscevo però un prete diocesano che ne faceva parte e che ho sempre stimato per la sua bontà d'animo verso tutti, e con ciò non ho avuto alcun dubbio: era la proposta che faceva per me, non potevo rinunciare.

Dopo una settimana insieme porto a casa il desiderio di approfondire la figura di padre Antoine Chevrier e di conoscere di più il metodo di studio del Vangelo e la revisione di vita: tanti spunti su cui lavorare. Posso dire che questo viaggio sia stato come una sorta di aperitivo capace di farmi assaporare quanto sia bella una vita evangelica e quanto sia necessario alimentarsi quotidianamente dalla fonte del Vangelo. Unito a questo la compagnia di un bel gruppo di sacerdoti e laici desideroso di fare qualche passo in più nella sequela di Cristo ma anche di passare dei momenti di simpatica fraternità insieme. Non posso scordare, per il mio cammino personale, la significativa visita e preghiera sui luoghi di San Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars. Un grazie doveroso alla famiglia del Prado, per questa opportunità preziosa nel mio cammino di seminarista potermi ispirare da questi grandi esempi di fede e di vita che attraggono ancor oggi perché centrati unicamente a Cristo.

Andrea Nicolausig